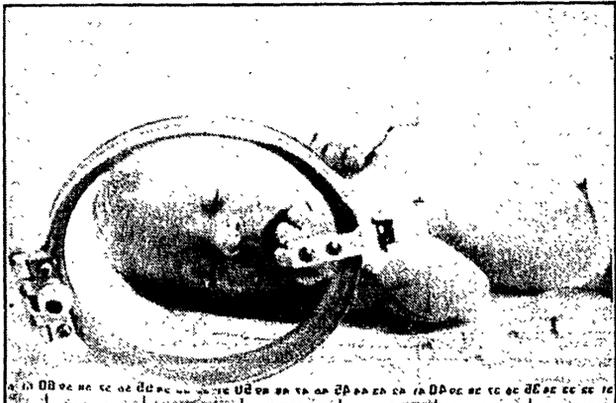


Inseminazione artificiale

Nodo complesso e delicato, che impone a tutti un approccio responsabile. L'esigenza di una legge adeguata. Un dibattito a Roma



Ma la «cicogna di vetro» porta anche felicità?



Anna Musella la bimba nata nel settembre dell'84 a Milano, dopo la fecondazione in provetta

ROMA — Diradato il polverone sollevato da certe polemiche, il problema dell'inseminazione artificiale vive ora la fase delle analisi, dei confronti, della ricerca di una sistemazione nel nostro ordinamento e nelle pratiche sanitarie. Un salto di livello opportuno per una questione che, come poche, solleva implicazioni complesse e delicate, nella sfera giuridica, della salute, dell'etica, della sessualità. Ma, nodo ancor più rilevante e difficile, punta diritto agli interrogativi cruciali del nostro tempo: il senso della vita, la felicità e i rapporti interpersonali, l'evoluzione della società, l'uso della scienza.

Se si parte da Roma, in un dibattito alla Casa della Cultura. Esperti di culture e movimenti politici diversi si sono ritrovati a condividere l'esigenza di un approccio responsabile e aperto al problema, bandendo apriorismi ideologici e spiriti da crociata. Insomma, si vuol partire col piede giusto, anche se il percorso da compiere è di ostacoli.

Vediamoli. Si distingue anzitutto un'inseminazione omologa (fecondazione della donna col seme del marito o del convivente) da quella eterologa (il procedimento si compie con il seme di un donatore) e dalla fecondazione «in vitro» (il concepimento avviene fuori dal corpo della donna, ma il fecondato è inserito nel corpo della donna). Il primo caso è quello più comunemente praticato e accettato. Al punto che qui si potrebbe piuttosto parlare di sostegno artificiale ad una fecondazione naturale. Sono infatti riconoscibili e presenti tutti gli elementi che caratterizzano la fecondazione naturale, dalla fecondazione in vivo, alla nascita, alla sua futura crescita. E un procedimento che non contrasta con la legislazione vigente, salvo l'esigenza di una regolamentazione sotto il profilo tecnico e sanitario. Palano marginali gli scrupoli di ordine morale dei cattolici più tradizionalisti, preoccupati del distacco del momento unitivo dell'atto sessuale da quello procreativo.

Quante cure inutili o addirittura dannose sono state «inflitte» alle donne che tentavano disperatamente di avere un figlio? Cause iatrogene, si è detto: ovvero i paradossi provocati da quelli stessi cui si affida la propria salute.

Sulla sterilità della donna si è soffermato alla Casa della Cultura Giovanni Berlinguer, rammentando il sistematico discoscimento operato nei confronti della prevenzione. «Certo — ha detto — la prevenzione non consente scoop né ai giornalisti né ai medici, e soprattutto non fa fare quattrini. Ma in materia di sterilità, come per i trapianti (altro campo di profonda emozione per l'opinione pubblica), cosa si è fatto finora?»

Sulla fecondazione «in vitro» il discorso si muove ancora nei termini della sperimentazione scientifica, a monte di acquisizioni cliniche ancora di là da venire. La «cicogna di vetro» — così l'ha definita qualcuno con fantasia alquanto raggelante — rischia oggi di essere più uno strumento di speculazione che un simbolo di speranza. Oltre il confine sempre incerto della liceità dei procedimenti si addensano infatti le ombre di un mercato di profittatori che potrebbe volgere in un crimine un fenomeno che, in termini di scienza (e non sarebbe purtroppo la prima volta che un progresso di speculazione ha già dato notizia), è cronache, soprattutto a ridosso di quella sconcertante «variante» che è rappresentata dall'affitto di un grembo di donna per ottenere il tanto sospirato erede. Ha fatto eco il recente caso milanese della bimba partorita dalla zia, ma vi sono ben altri casi sconvolgenti. Una facoltosa coppia americana «appaltò» un figlio ad una povera donna portoricana, salvo scartare la prestazione d'opera e il neonato alorché si accortò che si trattava di un monogolide.

Ecco allora l'urgenza di una legge, su cui tutti si dichiarano d'accordo. Il ministro Degan si è richiamato l'altra sera alla circolare emanata al servizio sanitario nazionale (limiti attuali di applicabilità dell'inseminazione artificiale nel servizio pubblico) e soprattutto alla commissione di esperti che dalla fine dello scorso anno vaglia l'intera materia. Un organismo affollato di esperti di matrice cattolica, ma assurdamente privo di qualsiasi presenza femminile (come se la donna non avesse ruolo nei processi di cui si discute). Altro limite è infine la presenza al vertice di un magistrato di cassazione, il dott. Santosuso, già espressosi pubblicamente in senso contrario alle nuove metodiche con giustificazioni di ordine morale.

Si riaffaccia intanto un'altra ipotesi, che il parlamento aveva già bocciato in sede di esame della legge sull'aborto. È la pre-adozione o adozione prenatale, caldeggiata dal «Movimento per la vita» come antidoto ad un eccesso delle pratiche abortive. Una coppia di coniugi, autorizzata ad adottare, ottiene da una donna intenzionata ad interrompere la gravidanza la promessa di affidarle il nascituro. Con un simile progetto — ha notato Berlinguer nel motivare la sua opposizione — si verrebbe a rompere la continuità di un processo di allevamento che si fonda sull'intimità tra madre e figlio già nell'utero. Si apre inoltre un varco assai pericoloso a iniziative all'insegna del profitto e della corruzione.

Fabio Inwinkl

Quindici anni a Sindona

tori ammessi come parte civile: l'ammontare verrà stabilito in separata sede, ma intanto Sindona dovrà versare al monte liquidazioni di quella che fu la sua banca una provvisoria di due miliardi.

Nell'aula la sentenza viene raccolta da avvocati e cronisti. Sindona, come si prevedeva, è rimasto nel carcere di Voghera: non è uomo da affrontare la dichiarazione della propria sconfitta. Lo rappresenta il suo legale, il professor Giampiero Azzali, che annuncia, come si sa, l'intenzione di ricorrere in appello.

Con questa sentenza si conclude il primo processo italiano di Michele Sindona, il secondo per bancarotta: come è noto, negli Usa, egli deve finire di scontare una condanna 25 anni per un'altra bancarotta, quella della Franklin Bank. Si è chiuso, questo proces-

so, senza sorprese: sono mancate infatti le attesissime «rivelazioni» destinate a sconvolgere il mondo politico e a raccontare finalmente la verità sulle protezioni delle quali il bancarottiere godeva realmente, durante la sua ascesa e dopo la sua caduta; al loro posto, c'è stato il prevedibile, scontato polverone fatto di generiche accuse e di suggestive affermazioni a proposito di congiure politiche per provocare la sua rovina. Sono le cose con le quali, come il pm Guido Viola aveva ricordato nella sua requisitoria, «quest'uomo ci ha preso in giro per anni», per dieci anni. Le stesse cose, particolare più particolare meno, le ha ripetute in aula, con un torrenziale monologo protrattosi per diverse udienze.

Tra tante cose dette da Sindona, una almeno conteneva tuttavia qualche verità: in questo processo era già stato giudicato, fin da quando, nel luglio dell'anno scorso, lo stesso collegio aveva ricostruito puntualmente le malversazioni attraverso le quali la Banca privata italiana, nell'estate '74, era stata ingoiata nel «buco» da 288 miliardi, e aveva pronunciato la condanna di 22 complici di Sindona. La pena più alta, 12 anni, era andata a Carlo Bordini, ex braccio destro poi nemico numero uno del bancarottiere, latitante.

In questo stralcio restava solo da definire le responsabilità individuali dell'imputato numero uno, allora in attesa di essere prestato dagli Usa alla giustizia italiana. Per la difesa, la battaglia era difficile: se bancarotta fraudolenta vi era stata, come era ormai apparso, diventava arduo dimostrare che il presidente-padrone non l'avesse avuta parte. Così il professor Giampiero Azzali si è avventurato per una strada impervia, sfor-

zandosi di convincere la corte che bancarotta fraudolenta non vi fu: le spericolate manovre condotte da Sindona e dai suoi complici e il conseguente crac rientrano nel «rischio» che le banche d'affari, come appunto quelle sindoniane, devono sopportare; i bilanci falsificati non costituiscono una prova di distrazione di denaro; nella gestione dell'impero finanziario vi era stata forse scorrettezza, ma non dolo.

Coerente con queste affermazioni, Azzali ha affermato che il suo assistito doveva essere assolto. Ma sulla probabilità che questa audace tesi venisse accolta lo stesso Sindona non deve averci contato, se ha preferito, dopo la sua comparso per alcune udienze, non ripresentarsi durante la discussione del processo né, tanto meno, alla lettura di una sentenza di condanna fin troppo prevedibile.

Il primo capitolo, dunque, —

cordo su tutto, dunque? Natta sorride e allarga le braccia: «Oh no, per carità! Si è discusso di alcune cose. Si sono verificati punti di intesa soprattutto su alcuni aspetti della politica internazionale. Ci sono tanti altri problemi da discutere, che dovremo discutere in seguito, e sui quali si dovranno misurare consensi e dissensi. Mi auguro che i punti comuni, tra noi e loro, aumentino. Io penso che i rapporti tra noi e loro possano migliorare».

«Ultima domanda per Natta: il senso di questa scelta è un giudizio sul modo come è avvenuta. «Mi sembra importante il fatto che sia stato scelto un leader vigoroso, vivace, nuovo. Mi pare che sia stata una scelta concorde, sottolineata da un consenso molto vasto nel partito sovietico».

Piero Sansonetti

cordo su tutto, dunque? Natta sorride e allarga le braccia: «Oh no, per carità! Si è discusso di alcune cose. Si sono verificati punti di intesa soprattutto su alcuni aspetti della politica internazionale. Ci sono tanti altri problemi da discutere, che dovremo discutere in seguito, e sui quali si dovranno misurare consensi e dissensi. Mi auguro che i punti comuni, tra noi e loro, aumentino. Io penso che i rapporti tra noi e loro possano migliorare».

«Ultima domanda per Natta: il senso di questa scelta è un giudizio sul modo come è avvenuta. «Mi sembra importante il fatto che sia stato scelto un leader vigoroso, vivace, nuovo. Mi pare che sia stata una scelta concorde, sottolineata da un consenso molto vasto nel partito sovietico».

Piero Sansonetti

— Sulla politica interna sovietica?

«L'appuntamento più rilevante mi sembra che sarà tenuto entro la fine dell'anno. Questa è l'opinione di Gorbaciov. L'indirizzo politico del nuovo segretario mi è parso segnato da un forte dinamismo, sia sul piano della politica economica e sociale, sia su quello della sfida tecnologica. Gorbaciov ci ha dato l'impressione di avere ben presente una cosa: la sfida tecnologica deve essere vinta. Questo per l'Unione Sovietica è un obbligo. Gorbaciov ha detto proprio così. Non ha detto: va fatto. Ha detto: «È un obbligo».

— Parliamo dei rapporti tra Italia e Urss, e tra Pcus e Pci...

«L'incontro tra il leader sovietico e Pertini è stato credo molto positivo e utile. La di-

Natta racconta l'incontro

scussione che poi noi abbiamo avuto con Gorbaciov è stata molto interessante. Si è parlato soprattutto di politica internazionale, e ci sono stati diversi punti di accordo. In particolare, una convinzione comune: che bisogna lavorare perché a Ginevra ci sia un successo e non un fallimento. Del resto, sia sul problema del congelamento degli armamenti contestuale all'avvio della trattativa, sia sul no alla militarizzazione dello spazio, le posizioni Pci sono ben note.

— E su questo argomento, l'incontro tra il leader sovietico e Pertini è stato credo molto positivo e utile. La di-

— Lo strappo è riuscito?

«Cosa dobbiamo rievocare? Chi pensa che ci sia stato uno strappo senza che esista un'organizzazione vincolante di partiti comunisti. Invece non è così. Autonomia e indipendenza reciproca. Non ci sentiamo in dovere né di giustificare né di criticare ogni atto dell'Urss. Se i sovietici assumono una posizione che a me pare giusta, per esempio sulle armi stellari, io dico: giusto. E se poi qui in Italia mi dicono: ma allora sei d'accordo coi sovietici? Io rispondo: ebbene? E quando il governo italiano afferma che sulla questione delle armi stellari sta compiendo uno sforzo di comprensione verso le esigenze sovietiche, rispondo: lasciate stare le esigenze sovietiche, Pci e il Pcus? «Sono rapporti normali tra due partiti indipendenti».

— Tra voi e Gorbaciov ac-

— Lo strappo è riuscito?

«Cosa dobbiamo rievocare? Chi pensa che ci sia stato uno strappo senza che esista un'organizzazione vincolante di partiti comunisti. Invece non è così. Autonomia e indipendenza reciproca. Non ci sentiamo in dovere né di giustificare né di criticare ogni atto dell'Urss. Se i sovietici assumono una posizione che a me pare giusta, per esempio sulle armi stellari, io dico: giusto. E se poi qui in Italia mi dicono: ma allora sei d'accordo coi sovietici? Io rispondo: ebbene? E quando il governo italiano afferma che sulla questione delle armi stellari sta compiendo uno sforzo di comprensione verso le esigenze sovietiche, rispondo: lasciate stare le esigenze sovietiche, Pci e il Pcus? «Sono rapporti normali tra due partiti indipendenti».

— Tra voi e Gorbaciov ac-

Logico, dunque, presumere che egli non voglia attendere il congresso per effettuare alcuni dei cambiamenti più urgenti nei vertici più elevati della cosiddetta «nomenclatura» del partito e dello stato.

L'unica cosa che non potrà fare, rimpiangendo il sistematico discoscimento operato nei confronti della prevenzione. «Certo — ha detto — la prevenzione non consente scoop né ai giornalisti né ai medici, e soprattutto non fa fare quattrini. Ma in materia di sterilità, come per i trapianti (altro campo di profonda emozione per l'opinione pubblica), cosa si è fatto finora?»

Sulla fecondazione «in vitro» il discorso si muove ancora nei termini della sperimentazione scientifica, a monte di acquisizioni cliniche ancora di là da venire. La «cicogna di vetro» — così l'ha definita qualcuno con fantasia alquanto raggelante — rischia oggi di essere più uno strumento di speculazione che un simbolo di speranza. Oltre il confine sempre incerto della liceità dei procedimenti si addensano infatti le ombre di un mercato di profittatori che potrebbe volgere in un crimine un fenomeno che, in termini di scienza (e non sarebbe purtroppo la prima volta che un progresso di speculazione ha già dato notizia), è cronache, soprattutto a ridosso di quella sconcertante «variante» che è rappresentata dall'affitto di un grembo di donna per ottenere il tanto sospirato erede. Ha fatto eco il recente caso milanese della bimba partorita dalla zia, ma vi sono ben altri casi sconvolgenti. Una facoltosa coppia americana «appaltò» un figlio ad una povera donna portoricana, salvo scartare la prestazione d'opera e il neonato alorché si accortò che si trattava di un monogolide.

Ecco allora l'urgenza di una legge, su cui tutti si dichiarano d'accordo. Il ministro Degan si è richiamato l'altra sera alla circolare emanata al servizio sanitario nazionale (limiti attuali di applicabilità dell'inseminazione artificiale nel servizio pubblico) e soprattutto alla commissione di esperti che dalla fine dello scorso anno vaglia l'intera materia. Un organismo affollato di esperti di matrice cattolica, ma assurdamente privo di qualsiasi presenza femminile (come se la donna non avesse ruolo nei processi di cui si discute). Altro limite è infine la presenza al vertice di un magistrato di cassazione, il dott. Santosuso, già espressosi pubblicamente in senso contrario alle nuove metodiche con giustificazioni di ordine morale.

Si riaffaccia intanto un'altra ipotesi, che il parlamento aveva già bocciato in sede di esame della legge sull'aborto. È la pre-adozione o adozione prenatale, caldeggiata dal «Movimento per la vita» come antidoto ad un eccesso delle pratiche abortive. Una coppia di coniugi, autorizzata ad adottare, ottiene da una donna intenzionata ad interrompere la gravidanza la promessa di affidarle il nascituro. Con un simile progetto — ha notato Berlinguer nel motivare la sua opposizione — si verrebbe a rompere la continuità di un processo di allevamento che si fonda sull'intimità tra madre e figlio già nell'utero. Si apre inoltre un varco assai pericoloso a iniziative all'insegna del profitto e della corruzione.

Fabio Inwinkl

Attesa dei sovietici

nel 14 mesi della gestione Andropov. Poiché la maggioranza di questi entrerà di diritto a far parte del nuovo plenum, si sa che in numerosi e importanti riunioni del «vecchio» plenum i nuovi arrivati (e futuri) membri effettivi vengono di solito convocati e già partecipano alle riunioni plenarie, seppure senza avere diritto di voto. L'altro elemento di estrema importanza è che numerose di queste regioni, di cui il potere prima si era diviso, sono state «rinnovate», inviano al congresso un elevato numero di delegati. La fisionomia del 27° congresso del Pcus è dunque, in qualche misura, già stata definita dalla lunga e complessa fase della «camicia di carta» nelle car-

che del partito. Ma Gorbaciov per gli stessi compiti che va enunciando di accelerazione dello sviluppo, ha bisogno di accrescere in tempi rapidi anche la efficacia e la funzionalità della macchina governativa. Gorbaciov non ha introdotto alcuna modifica di rilievo nella composizione del Consiglio dei ministri. Non è da escludere però che entro pochi mesi anche su questo versante si registrino i primi avvicendamenti.

Di certo osservatori attenti dei sviluppi interni sovietici si trovano in queste ore non solo in occidente. In tutti i paesi del Patto di Varsavia gli effetti — a quale titolo si direbbe di matrice che verrà intrapresa — saranno

immediati. Interessante — e perfino curioso — è ad esempio il modo come diversi giornali di partito hanno registrato la notizia della morte di Cernenko e dell'elezione di Gorbaciov. Si va dal *Rude Pravo* (Cecoslovacchia) che non segue la rappresentazione grafica della Pravda mettendo a foto di Cernenko il testo di un'intervista che Gorbaciov ha fatto in un momento di pausa, ma quella di Gorbaciov, sempre in prima pagina, ma più piccola e più in basso; a *Pravda* (Polonia) che mette entrambe le foto in prima, ma appiattite; al *Rabotnicesko Delo* (Bulgaria) e al *Nepszabadsag* (Ungheria) che seguono invece lo schema dell'organo del Pcus, con la sola foto di Gorbaciov in prima e pagine a lutto nell'intero. Piccoli segnali, anche essi tutti politici e mai da sottovalutare, di orientamenti e umori di quest'ora.

Sempre in tema di immagini, comunque, gli osservatori hanno notato che la Pravda ha ieri collocato nella

prima pagina, in quinta posizione (dopo il mongolo Batmunkh, il vietnamita Chung Tig, il laotiano Sufanuvong, il cinese Li Peng) il comunicato dell'incontro tra Gorbaciov e Natta. Una posizione di evidente rilievo che, tra l'altro, colloca l'incontro al primo posto tra quelli di Gorbaciov con forze politiche non al governo. Capi di governo dell'occidente sono finiti tutti insieme in seconda pagina.

La giornata moscovita di ieri è stata anche segnata dalle voci, raccolte dall'agenzia France presse, della morte del maresciallo Serghej Sokolov, il successore di Ustinov alla guida del ministero della Difesa. Voci che hanno continuato a circolare finché la Tass non le ha messe a tacere pubblicando l'annuncio che lo stesso Sokolov ha invitato il suo collega cecoslovacco a Mosca per una visita nella seconda metà del mese.

Giulietto Chiesa

che altrove. I sondaggi d'opinione parlano con una chiarezza impressionante: chiunque li commissioni, comunque siano formulate le domande, le risposte sono inequivocanti.

La grande maggioranza dei Belgi (oltre il 90 per cento) è contraria alla installazione del Cruise. La stragrande maggioranza (fino al 75%) si oppone comunque a un dispiegamento immediato. Secondo le cifre fornite dall'ultima rilevazione, non perché un 18% degli intervistati che si dichiara pronto ad accettare l'installazione ora. Ecco che ancora una volta la questione missili ripropone in Europa quel delicatissimo problema etico-politico che è il modo in cui i governi, in una materia che coinvolge interessi primordiali di sicurezza e di pace, sanno o vogliono tener conto degli orientamenti dei

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa limitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

sul «proprio» missili in un contesto tutto diverso: il dialogo negoziato tra i due grandi è riaperto, e si regge su un equilibrio delicatissimo. La decisione di installare i Cruise, qui ed ora, è un colpo a questo equilibrio.

Una vaga coscienza delle responsabilità che il centro-destra di Bruxelles andava assumendosi, d'altra parte, la si è potuta riscontrare, nelle settimane passate, nella ragionevolezza con cui la direzione di matrice che verrà intrapresa — saranno

decisione definitiva sulla installazione al momento in cui sarebbe stato chiaro quale prospettive portava con sé il riaccettato dialogo negoziato tra Washington e Mosca. Invece hanno avuto la meglio i richiami alla «mezza» fatto dagli Usa e dagli altri governi europei della Nato (compreso quello italiano).

Una storia, insomma, dalla quale l'immagine del governo belga esce peggiorata. Da oggi, dunque, anche in Belgio comincia il «dopo missili». E si annuncia difficile. Il Movimento per la pace, il quale — ed è un suo grosso merito e una testimonianza di serietà politica — è riuscito a non farsi confondere dal gioco ambiguo del governo nei mesi scorsi, è forte e ha una rete di alleanze più estesa che altrove. La decisione dell'altra notte è

arrivata come una frustata per la mobilitazione. Alla manifestazione di domani, convocata dalle due componenti, valtona e fiamminga del movimento, hanno aderito una infinità di organizzazioni politiche e sociali: dai due partiti socialisti ai comunisti, agli ecologisti, alle federazioni sindacali, a una miriade di gruppi spontanei a diverse formazioni di matrice cattolica. La stessa organizzazione dei lavoratori cattolici fiamminghi (qualcosa di simile alle nostre Acl), cui fa capo quasi la metà dei parlamentari della Cvp, la quale è contraria alla installazione del Cruise ma nei giorni scorsi aveva preannunciato che non avrebbe partecipato, pare che stia rivedendo il proprio atteggiamento.

Paolo Soldini

to le ossa alla Breda; era arrivato 12-13 anni fa quando pareva che il lavoro non dovesse mai mancare al tempo dei grandi ampliamenti della fabbrica, della costruzione dei nuovi capannoni, delle assunzioni a catena.

«Lo conosco — ricorda Giuseppe — un altro compagno — aveva un modo tutto suo di stare insieme agli altri; forse perché era testimone di Geova ci sembrava abbastanza diverso da noi; parlava poco della sua famiglia ma che tuttavia doveva amare molto; la moglie e le due figlie erano la sua unica preoccupazione». «Potrebbe aiutare la comprensione di quanto è accaduto e di ciò che può aver convinto Giorgio a bere quella porcheria, a morire in quel modo tanto atroce rac-

Cassintegrato si è ucciso

contare la storia di uno di noi in cassa integrazione. I compagni hanno accettato di parlare ma hanno chiesto, per tutti, l'anonimato. «Vui come si vive? Ci si sveglia la mattina pensando al lavoro e ci si mette un bel po' a rendersi conto che ci hanno obbligato a non lavorare; ti prepari un caffè, scendi a comprarti un giornale; per strada incontri una persona che avevano un lavoro e non ce l'hanno più e non ha niente da raccontarti. Pensi alle lotte a quelle che hai fatto e ai tuoi figli che

magari studiano». «Prova a cercare qualcosa d'altro — dicono — ma cercare costa molto, costa spostarsi e se ti sposti ti perdi il lavoro». Giorgio, in mensa da un po' di tempo mangiava da solo, evitava tutti. Ed ecco che è entrato a calci nel sedere nella massa di diseredati che appartengono al popolo dei nuovi poveri; una povertà più atroce di ogni altra perché si lascia alle spalle la memoria di una cultura più felice di quella attuale. Qual in questi casi a perdere la speranza, guai a scoprirsi a pensare che con le lotte, con il sindacato, con l'unità di tutti le cose non cambieranno; allora sarebbe davvero finita; siamo in tanti a vivere così, a soffrire allo stesso modo».

Toni Jop



Mimmo Sciarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio

Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.
Lire 16.500

La risorsa informazionale
Proposte per la radio e la TV

a cura di Enrico Menduni
Come sfruttare a fondo le potenzialità ancora fortemente compresse del servizio pubblico radiotelevisivo.
Lire 15.000

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima

Dozier sulla bomba atomica
prefazione di Carlo Bernardini

Ricordi, documenti, lettere di uno scienziato che lavorò al «progetto Manhattan», ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari.
Lire 20.000

Stephen Jay Gould
Intelligenza e pregiudizio

Le pretese scientifiche del razzismo
Una documentata monografia sui misfatti del determinismo biologico nella misurazione dell'intelligenza.
Lire 24.000

David Panter
Storia della letteratura del terrore

Origini e sviluppi di un genere squisitamente moderno, da Ann Radcliffe a Matthew Lewis a Hawthorne, Henry James e Karen Blixen.
Lire 26.000

Vesvolod Ivanov
Il ritorno di Buddha

1918: in piena guerra civile un professore affronta un viaggio carico di mistero da Pietrogrado alla Mongolia.
Lire 10.000

Giuseppe Vacca
Il marxismo e gli intellettuali

Data crisi di fine secolo i Quaderni del carcere
Un capitolo tra i più problematici della tradizione teorico-politica del movimento operaio.
Lire 12.000

Giacomino Maramba
L'ordine disincentivato

Come è mutato il concetto di potere dopo il crollo delle grandi sintesi ottocentesche.
Lire 6.500

David K. Whytes
Introduzione all'economia

Le basi per orientarsi tra teorie e spiegazioni di una disciplina complessa.
Lire 12.000

Gevin Kennedy
Introduzione alla statistica

Una storia della statistica e della sua metodologia in rapporto all'evoluzione del pensiero filosofico-matematico.
Lire 12.000

La biologia umana
a cura del British Museum

Da una mostra del Museo di storia naturale di Londra, una «guida» esemplare al funzionamento dell'organismo umano, riccamente corredata di disegni, diagrammi e fotografie.
Lire 16.000

Vittorio Silvestri
Che cos'è l'entropia

Ordine, disordine ed evoluzione del sistema.
Lire 7.500

Editori Riuniti

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROSSANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Editore S.p.A. di Unità

Sezione al numero 243 del Registro di Stampa del Tribunale di Roma

Sezione come giornale iscritta nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6640 - 00185 Roma, via del Turati, 19 - Telefono 4953031-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia I.L.G. S.p.A.
Direzione: Via del Turati, 19
Stabilimento: Via del Palombi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/4531143